



ORDINE DEGLI  
ARCHITETTI P.P. e C.  
DELLA PROVINCIA  
DI CUNEO

# VERS UNE ARCHITECTURE RESPONSABLE

Valutare la qualità del costruito nel paesaggio

## **Habit.A: Abitare le Alpi del sud nella prospettiva dei cambiamenti climatici**

Progetto europeo di ricerca finanziato dal FESR all'interno del Programma INTERREG V-A FRANCIA-ITALIA ALCOTRA 2014/2020.

Ordine degli Architetti PPeC della Provincia di Cuneo  
30 maggio 2018



## VERS UNE ARCHITECTURE RESPONSABLE

### Valutare la qualità del costruito nel paesaggio

Il contributo che l'Ordine degli Architetti PPeC della Provincia di Cuneo intende condividere nel dibattito del VIII Congresso Nazionale del CNAPPC riguarda il progetto di ricerca denominato:

“Habit.A Abitare le Alpi del Sud nella prospettiva dei cambiamenti climatici / Habiter les Alpes du Sud face au changement climatique”

Il progetto ha come obiettivo l'evoluzione del concetto stesso di sostenibilità: da semplice misurazione di eco-efficienza verso criteri più completi, in grado cioè di descrivere anche la compatibilità con uno specifico milieu architettonico, paesaggistico e culturale.

Il tema complesso della qualità architettonica e dell'inserimento nel paesaggio viene quindi portato sul tavolo di valutazione del Protocollo Itaca, integrandone le valutazioni focalizzate su parametri oggettivi di tipo energetico e ambientale. Ambito di sperimentazione della ricerca è l'Habitat Umano dei territori rurali e marginali - dalla scala dell'edificio ai piccoli insediamenti - dell'Arco Alpino meridionale a cavallo della Provincia di Cuneo e della Regione francese PACA. L'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte, partner del progetto stesso, è interessato a un'applicazione dei nuovi criteri per gestire l'assegnazione dei contributi del POR (Programma Operativo Regionale) a quegli interventi edilizi a destinazione agricola portatori di qualità architettonica e di un equilibrato inserimento nel paesaggio.

L'ambito operativo di questa ricerca è complementare a quello centrato sulle città del futuro ma pone una necessaria attenzione a quei territori - e ovviamente paesaggi - periferici, rurali e montani che costituiscono la spina dorsale del territorio italiano, ponendo una riflessione metodologica e disciplinare su diversi argomenti centrali nell'agenda nel Congresso Nazionale: rigenerazione, sostenibilità, paesaggio, qualità dell'architettura, il ruolo fondamentale dell'intelligenza collettiva, la programmazione dei Fondi Europei.



## 1. IL PROGETTO

HabitA è un Progetto europeo di ricerca finanziato dal FESR all'interno del Programma INTERREG V-A FRANCIA-ITALIA ALCOTRA 2014/2020.

Il progetto è nato nel 2015 grazie al co-finanziamento dell'Ordine degli Architetti PPeC della Provincia di Cuneo e al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. L'attività di ricerca è stata avviata a giugno 2017 e dovrà concludersi a maggio 2020.

Il Programma Alcotra ha previsto la costruzione di un partenariato transnazionale, che è stato organizzato come segue:

Due ordini professionali:

Ordine Architetti PPC della Provincia di Cuneo (capofila);

Ordre des Architectes de la Région Provence Alpes Côte d'Azur;

Due soggetti rappresentativi del territorio:

Regione Piemonte (Assessorato all'Agricoltura, Assessorato alla Pianificazione territoriale ed urbanistica);

Pays Serre-ponçon Ubaye Durance<sup>1</sup>

Due eccellenze sulla sostenibilità del costruito:

iiSBE ITALIA<sup>2</sup>

EnvirobatBDM<sup>3</sup>

<sup>1</sup>PAYS SUD - Pays Serre-ponçon Ubaye Durance. Associazione che coinvolge un territorio a cavallo tra i dipartimenti 04 e 05, comprensivo di 31 comuni facenti parte di 4 Comunità di Comuni (CC Savinois Serre-ponçon, CC de l'Embrunais, CC de la Valle de l'Ubaye, CC d'Ubaye Serre-ponçon), oltre ad una rete di associazioni e partner tecnici. E' stata creata nel 2004 per l'elaborazione comune di uno sviluppo rurale equilibrato e sostenibile.

Simili associazioni sono nate in Francia per rispondere alla necessità di politiche adeguate alle nuove esigenze del mondo rurale-montano. Pays SUD è un "progetto di territorio" volto alla cooperazione e condivisione dei benefici tra i vari comuni coinvolti, è uno strumento di riflessione, accompagnamento e coordinamento che lavora per realizzare una politica di pianificazione equilibrata e pertinente sul territorio. Gestisce tra gli altri i fondi LEADER e le iniziative sostenute dal FEASR sul territorio di competenza

<sup>2</sup>iiSBE ITALIA - International Initiative for a Sustainable Built Environment. Organizzazione non-profit volta alla diffusione di politiche, metodologie e strumenti per la promozione di un ambiente costruito sostenibile. L'associazione è una diramazione di iiSBE internazionale e ne condivide le medesime finalità. E' tra i principali ideatori e sviluppatori del Protocollo ITACA, strumento per la certificazione del livello di sostenibilità ambientale di edifici di diverse destinazioni d'uso. E' promosso dalle Regioni Italiane e gestito da uno specifico comitato, che oltre a rappresentanti di queste ultime e di ITACA vede la partecipazione di iiSBE Italia e di ITC-CNR. Partecipa a numerosi progetti europei sui sistemi di certificazione ed è coinvolta nel processo in atto di uniformazione a livello europeo degli stessi.

<sup>3</sup>Envirobat-BDM. Associazione che riunisce le parti interessate da tutti i processi di costruzione: dalla gestione del progetto alla fase di realizzazione, con la missione generale di favorire la progettazione e la costruzione sostenibile anche attraverso azioni mirate a sviluppare la professionalità necessaria.

Ha creato il marchio BDM (Batiments Durables Méditerranéens), strumento di gestione del progetto e certificazione.

Nel 2015, Envirobat - BDM conta più di 350 membri (che rappresentano 13.500 posti di lavoro), amministrazioni, project manager, imprese, produttori; più di 240 progetti certificati, che rappresentano più di 600.000 mq di uffici, abitazioni collettive, alloggi sociali, strutture scolastiche e case unifamiliari nelle regioni PACA et en Languedoc-Roussillon; un annuario on-line di oltre 5.000 professionisti specializzati in edilizia sostenibile nella regione PACA.



## 2. ABSTRACT

Il pianeta si sta riscaldando e continuerà a riscaldarsi nei prossimi decenni a causa delle attività umane legate alla combustione di carbone, gas e petrolio. Gli eventi estremi come alluvioni, siccità e ondate di calore si stanno intensificando in diverse parti del mondo, mettendo a repentaglio quell'idea di stabilità a cui siamo abituati.

L'allarme è grave per l'Italia e in particolar modo per la regione alpina: l'andamento dei dati climatici degli ultimi decenni conferma che la tendenza all'aumento delle temperature è una volta e mezzo quella della media delle terre emerse e il doppio di quella di tutto il Pianeta.

In primis è fondamentale limitare i danni futuri, adottando politiche internazionali per la riduzione delle emissioni di gas serra; al tempo stesso è necessario mettere in atto strategie di adattamento ai cambiamenti climatici che sono già in corso, con una mobilitazione a tutti i livelli: dai cittadini alle municipalità, dalle regioni al governo nazionale.

Sempre di più il territorio necessita di uno sviluppo e una gestione più responsabile dal punto di vista ambientale: la più nota definizione di sviluppo sostenibile è quella fornita nel 1987 dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo: «L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro».

Le sfide della sostenibilità non coinvolgono solo il settore ambientale e la capacità degli ecosistemi di assorbire l'impatto delle attività umane sull'ambiente, ma hanno pesanti ricadute anche sul sistema economico e sociale.

In questo senso la gestione dell'uso del suolo dovrà essere ancor più responsabile e ampliare il proprio spettro di competenze. Lo sviluppo sostenibile del territorio è fortemente influenzato dall'attività edilizia, per cui è già stato da tempo avviato un percorso di innovazione codificato in protocolli di certificazione.

Se da un lato è piuttosto chiaro che gli edifici devono essere progettati e costruiti per essere energeticamente più efficienti, dall'altro è legittimo chiedersi come quest'approccio possa e debba declinarsi in quei territori a cavallo dell'arco alpino, dove la dimensione ambientale e quella paesaggistica sono alla base dello sviluppo economico (in particolare turistico).

Come devono essere costruiti o recuperati gli edifici - e per estensione di ragionamento come dovrà evolvere la pianificazione del territorio - senza che vengano stravolti quegli aspetti legati all'identità storica e culturale così determinante per lo sviluppo economico locale?

È possibile identificare degli elementi sulla base dei quali, in modo analogo ai parametri dell'efficienza energetica, valutare la qualità di un intervento edilizio o urbanistico in rapporto al suo contesto?



**La ricerca promuove l'evoluzione del concetto stesso di sostenibilità: da semplice misurazione di eco-efficienza verso nuovi criteri in grado di descrivere anche la compatibilità con uno specifico milieu architettonico, paesaggistico e culturale. Questi nuovi criteri saranno di supporto a strumenti di pianificazione e governance del territorio di nuova generazione, che dovranno svilupparsi di pari passo con una coscienza sociale diffusa tanto del problema quanto delle strategie per affrontarlo. La sfida verso cui HABIT.A rivolge la propria attenzione riguarda le difficoltà che tanto i processi (politiche, metodologie, ...) quanto gli attori (amministrazioni, tecnici, popolazione) coinvolti nelle trasformazioni del territorio manifestano nell'adottare un approccio responsabile.<sup>4</sup>**

Con tale aggettivo si intende una visione in grado di concretizzare trasformazioni fisiche che coniughino le istanze dell'adattamento al cambiamento climatico con quelle dello sviluppo economico e sociale (turistico, agricolo, paesaggistico-ambientale, ...).

Per comprendere la differenza tra l'approccio responsabile proposto da Habit.A e gli attuali approcci a supporto della sostenibilità, basti osservare che i protocolli disponibili comprendono, con pesi variabili, elementi riconducibili a:

Mitigazione dell'impatto dei cambiamenti climatici, ovvero sostenibilità ambientale (riduzione delle risorse utilizzate);

Sostenibilità sociale ed economica;

ma non prevedono ambiti di valutazione riconducibili a:

Adattamento ai cambiamenti climatici;

Integrazione e sinergia con il contesto (paesaggio, sfide di sviluppo economico e sociale, ...).

Habit.A vuole quindi proporre un'innovazione, ampliando il concetto di sostenibilità verso quello di responsabilità, cercando una sintesi tra aspetti tecnici e culturali.

La ricerca si rivolge all'Habitat Umano dei territori rurali e marginali - dalla scala dell'edificio ai piccoli insediamenti - dell'Arco Alpino meridionale a cavallo della Provincia di Cuneo e della Regione francese PACA. Produrrà un'innovazione dei criteri utilizzati a livello transnazionale nei rispettivi sistemi di certificazione ITACA ed EBDM per valutare le performance per edifici ed insediamenti, specifici per il contesto rurale e montano.

Il progetto si propone come tappa del percorso di uniformazione europea dei sistemi di certificazione della sostenibilità del costruito già avviato dal progetto CESBA e puntando a inserire i nuovi criteri nel nucleo di indicatori europeo volto a creare il Passaporto Europeo degli edifici e insediamenti.

#### **4 MANIFESTE POUR UNE ARCHITECTURE RESPONSABLE**

##### **Les engagements des architectes pour le climat de l'avenir**

Gli architetti hanno un ruolo importante da svolgere per offrire soluzioni che permettano di lottare efficacemente contro il cambiamento climatico, adattare l'ambiente costruito ai suoi effetti e accelerare la transizione verso economie resilienti e pulite.

.. L'urgenza che ci rammenta la Conferenza sul Clima di Parigi 2015, COP21, non deve far dimenticare tutti gli sforzi già compiuti per rendere gli edifici più "puliti", le soluzioni semplici e concrete integrate sin dalla fase di progetto. Questi sforzi sono ancora molto insufficienti.

Architetti, attivisti, decisori politici locali, nazionali ed europei sono invitati a condividere e discutere le soluzioni concrete che si impongono oggi a scala urbana e di costruito per lottare contro il cambiamento climatico e costruire un modello di società che permetta di soddisfare le esigenze della popolazione, salvaguardando l'ambiente".

<http://petition.architectes.org/>



Parallelamente verrà svolta una mappatura del costruito significativo del territorio, che funga da supporto per lo sviluppo degli indicatori e proponga una visione futura dell'adattamento dell'Habitat umano capace di orientare il lavoro dei professionisti, degli amministratori, e di contribuire ad innescare un cambiamento degli stili di vita nella popolazione.

A questo proposito la ricerca prevede azioni divulgative sull'area Alcotra specificamente rivolte:

- alla popolazione: dalle scuole agli operatori economici (agricoltura, turismo, artigianato, ...);
- agli amministratori locali;
- soprattutto ai progettisti (liberi professionisti e tecnici incaricati della gestione del territorio negli enti pubblici);
- alle imprese della filiera del settore edilizio.

In particolare per gli architetti saranno sviluppati contenuti di approfondimento e di formazione specifici.

Le attività di ricerca sono condotte con il coinvolgimento di giovani professionisti con la collaborazione dei partner tecnici in qualità di tutor.

Si sperimenteranno metodologie partecipative, importando la metodologia EBDM di discussione pubblica per progetti innovativi, con una commissione transfrontaliera. Gli eventi si terranno in forma interattiva (es. sprint workshop) per un maggiore approfondimento e coinvolgimento del pubblico. Gli strumenti sviluppati saranno testati per un processo di pianificazione (SCOT) e sperimentati per contribuire alla premialità nell'ambito di alcuni bandi del PSR per interventi su edifici rurali.

Nel progetto sono previsti approfondimenti in merito all'adattamento ai cambiamenti climatici sulle prospettive di sviluppo delle seguenti tipologie di edifici ed insediamenti:

- Stazioni sciistiche (del XX secolo);
- Case vacanze e colonie;
- Borgate intese come progetti socio-economici di comunità;
- Aziende agricole multifunzionali;
- Luoghi di trasformazione dei prodotti agricoli.



### **3. QUALITÀ ARCHITETTONICA: APPUNTI DI LAVORO**

Il concetto di qualità è un concetto ricco e, in un certo senso, generico.

Al tempo stesso, il dibattito sulla qualità è un dibattito di lungo periodo, intorno a cui esiste una letteratura molto ampia, soprattutto nella sua declinazione urbana (qualità urbana).

In contesti più rarefatti, la discussione sulla qualità diventa soprattutto una discussione sulla qualità del paesaggio, che molto spesso (soprattutto all'interno della dimensione alpina/rurale come quella oggetto della ricerca Habit.A) ruota intorno alla conservazione di una certa "autenticità" dei luoghi.

Il discorso intorno al concetto di qualità, all'interno del progetto Habit.A, viene affrontato in prima battuta identificando quattro passaggi logici attorno ai quali articolare il ragionamento:

#### **a) Quali sono gli argomenti di cui si compone la qualità?**

L'esigenza di parlare di qualità architettonica e del paesaggio nasce dalla dimensione pubblica del tema. Progettare e costruire nel contesto rurale e alpino oggetto della ricerca hanno a che fare strettamente con la competitività e la "spendibilità" - anche in termini turistici - di un certo territorio.

#### **b) Qual è il soggetto che formula la valutazione?**

Nel processo di valutazione che si sta delineando, oltre a definire cosa è la qualità, è altrettanto importante capire qual è il soggetto che opera questo genere di valutazione.

A maggior ragione questo è importante se riconosciamo che si tratta di una valutazione che ha un certo grado di soggettività, che non può in molti aspetti essere decontestualizzata (come avviene per gli indicatori tradizionali) e che non può/non vuole essere prescrittiva.

Occorre quindi superare il concetto che tutti possono valutare la qualità architettonica; al tempo stesso è fondamentale legare la valutazione a un'idea di responsabilità personale della scelta.

Chi può essere questo soggetto?

È un individuo, una commissione mista, una commissione di esperti, una giuria popolare? O ancora, nel caso del contesto italiano, il Rup del Comune interessato, la Commissione Paesaggio, una commissione Regionale, o qualcosa di nuovo che possa interagire con i soggetti citati?



### **c) Come avviene la valutazione?**

Una volta definiti gli argomenti chiave di una discussione aperta intorno al concetto di qualità, si potrà capire meglio come può essere articolata l'analisi e, di conseguenza, su quanti e quali elementi il soggetto valutatore potrà esprimere la propria valutazione.

Che tipo di valutazione suggeriamo? È possibile immaginare di lavorare su due binari paralleli, dove un primo binario segue lo schema proposto da iSBE (misurazione quantitativa e indicatori oggettivi) e l'altro lavora di più sulla dimensione argomentativa e di discussione pubblica? Può la discussione pubblica diventare uno degli aspetti della premialità, legata al processo più che al progetto? Può la discussione pubblica essere interpretata anche come un'occasione aperta di condivisione e crescita della cultura architettonica e - per gli Ordini - di formazione dei propri iscritti? O ancora, è possibile immaginare un processo di valutazione portato avanti da una giuria/commissione e, se sì, con quale forma e procedura?

### **d) In che contesto avviene la valutazione e con quali obiettivi?**

Il discorso sulla qualità architettonica e la sua valutazione è efficace se riesce ad essere "attivato" da parte di un soggetto pubblico (politico, tecnico o amministrativo) che lo fa proprio e lo implementa all'interno del proprio operato.

È quindi fondamentale partire dagli strumenti e dalle procedure già operative (per es. PSR e integrazione con Protocollo Itaca) per introdurre alcuni "germi" legati al concetto di qualità, avviando percorsi di collaborazione con gli assessorati della Regione Piemonte già coinvolti nel partenariato della ricerca.





#### 4. QUALITÀ ARCHITETTONICA: PUNTI DI VISTA A CONFRONTO

Per meglio comprendere la complessità del concetto di qualità sono state formulate tre domande a una selezione di esperti del mondo professionale e accademico (circa 15 persone):

##### **Mauro BARACCO**

Architetto, Professore Associato alla School of Architecture and Design alla RMIT University, Melbourne

##### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

Un intervento di qualità architettonica deve essere in grado di garantire un livello altissimo ed effettivo di resilienza, raggiunto attraverso completa integrazione tra spazio costruito e spazio aperto vegetato (e quindi: riabilitazione dei sistemi naturali del luogo/contesto/territorio), in modo da poter anche generare delle strategie reali e significative per la riqualificazione sociale, culturale ed economica dei luoghi del progetto.

##### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Integrazione con il contesto non dipende solo ed esclusivamente da forma, materiali e tecnologie costruttive del contesto, ma essenzialmente - ed in maniera anche più rilevante - da come il progetto riesca ad integrarsi con le ecologie naturali, sociali, culturali ed economiche del luogo.

##### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

Laboratorio di ricerca con scuole di architettura e di architettura del paesaggio competenti - basato su metodologie di ricerca consistenti in approcci esplorativi di tipo progettuale, che sappiano integrare analisi e reinterpretazione storica, culturale e geografica dei luoghi oggetto della ricerca con attività collaborative con istituzioni e comunità varie locali. Tale laboratorio dovrebbe essere finalizzato alla produzione di progetti e strategie guida, da anche essere presentati, discussi e condivisi pubblicamente (per mezzo di incontri, seminari, mostra/e e sito/i in rete), così da creare un'effettivo e sempre attivo servizio di "agenzia" per strategie di architettura che siano rilevanti per la resilienza urbana/rurale e per il recupero ecologico, sociale, culturale ed economico dei territori rurali ed alpini oggetto di studio.

##### **Corrado BINEL**

Architetto e studioso, Aosta. Progetto selezionato Rassegna Architetti Arco Alpino 2016

##### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

In primo luogo non credo che si possa scindere la qualità architettonica da una più generale visione del paesaggio alpino. La qualità insediativa è talvolta compromessa dall'espandersi dell'edificato in un continuo costruito. Questo fenomeno è meno evidente nei contesti alpini, soprattutto rurali, ma se portiamo uno sguardo complessivo anche ai fondovalle alpini il consumo di territorio e il disordine territoriale appare come un elemento imprescindibile di lettura del paesaggio alpino contemporaneo. Tanto è vero che questo fenomeno è più evidente nelle alpi occidentali rispetto ad esempio all'Alto Adige eppure è una provincia con una dinamica economica molto maggiore delle valli delle Alpi occidentali e ciò significa che la scelta di contrastare il fenomeno delle case di vacanze e una gestione territoriale rigorosa produce effetti reali. Per venire alla qualità architettonica io credo che la dimensione volumetrica degli interventi sia il primo fattore determinante.



Le costruzioni fuori scala hanno un evidente impatto negativo. La forma delle coperture è un elemento che ancora una volta può essere considerato non privo di un suo ruolo soprattutto là dove l'abitato tradizionale è ancora largamente prevalente. Anche il tema dei materiali è molto importante. In valle d'Aosta ad esempio vi è una consolidata retorica per la quale le costanti dell'architettura valdostana sono la pietra e il legno. Nulla è meno vero. L'architettura storica valdostana è massiva per sua natura. Le murature sono sempre in pietra e il legno è quasi ovunque utilizzato solo per elementi particolari: tetti e balconi. Fanno eccezione solo limitate costruzioni molto particolari come i rascard o i granai che sono due definite tipologie rurali di servizio molto diverse tra di loro. In questo senso ad esempio, le costruzioni contemporanee in legno non possono essere lette al di fuori del contesto in cui si inseriscono perché la Valle d'Aosta e le valli del cuneese non sono il Voralberg. La qualità architettonica non può essere normata, se non per alcuni elementi volumetrici e insediativi. Per il resto è un problema, di sensibilità, di cultura del costruire e dunque di formazione.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

La risposta alla domanda precedente contiene già una risposta parziale. Io credo infatti che qualità costruttiva e qualità insediativa costituiscano un unicum inscindibile per una corretta integrazione con il contesto. Credo anche che costruire sia sempre un processo di trasformazione e che dunque la nozione di "conservazione" dei valori sia una nozione solo apparentemente fattuale ma nella buona sostanza ideologicamente velleitaria. L'architettura trasforma il paesaggio o più precisamente ne costruisce uno sempre nuovo in divenire e dunque si pone in qualche modo il problema di quale paesaggio antropizzato sia in equilibrio con il contesto naturale alpino che ha una sua propria articolazione: dai fondo valle a alta o media densità alle valli a bassa densità alle stazioni turistiche.

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

Non è facile immaginare risposte credibili, eppure, se guardiamo i tanti territori alpini, dobbiamo constatare che non vi è una costante qualità né architettonica né insediativa. Ciò significa che queste differenze sottendono questioni non sempre evidenti né tanto meno facilmente indagabili. Ci sono differenze, storiche, di amministrazione del territorio, di cultura, di sensibilità e forse addirittura di visione della vita. Per questo motivo credo che possano svolgere un ruolo virtuoso tutte quelle iniziative di confronto e di formazione, di ricerca e di divulgazione cui lavorano comunque generosamente molte istituzioni locali, alcune università, alcune riviste e molte altre anche piccole iniziative. Mi astengo in questa sede anche solo dal citarne alcune perché esse sono in gran parte note. Credo però, allo stesso tempo, che vi siano molte cose da fare. Ad esempio io credo, per rimanere nell'ambito delle Alpi occidentali, che l'Istituto di Architettura Montana potrebbe fare molto di più; credo che la rivista Archalp potrebbe con ben poco sforzo avere una molto maggiore diffusione; credo che il Museo Nazionale della Montagna di Torino potrebbe svolgere un ruolo straordinario, penso che la strutturazione di reti a livello alpino come lo sono l'associazione Architetti Arco Alpino possa svolgere un ruolo positivo e infine credo che le collaborazioni transfrontaliere un questi ultimi venti anni abbiamo generato troppe poche reti reali e strutturate di scambio e di crescita del mondo alpino. Purtroppo è prevalsa l'idea che le risorse dell'Unione dovessero compensare le difficoltà economiche delle nostre amministrazioni locali. La sfida era ben altra e per ora questa sfida non l'abbiamo vinta e ne abbiamo gran parte della responsabilità.



## Luciano BOLZONI

Architetto Milano. Studioso e scrittore, Vice Presidente, direttore culturale e socio fondatore di Alpes.

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

Non credo sia semplice trovare una definizione corrispondente ad un concetto qualitativo riscontrabile o meno nei contesti rurali e alpini. È indubbio che nel paesaggio alpino, così come in quello agricolo, ogni "distorsione" edilizia appaia più che evidente.

Sul concetto di qualità cercherò di esprimermi con un esempio "diretto", una testimonianza personale.

Come alcuni sanno una parte della mia famiglia è originaria della Valtournenche; i miei bisnonni nacquero in una vecchia casa in pietra, dimora ancora esistente e che porta con sé una "qualità" che non risponde certo ai nostri canoni di bellezza. E non parlo di estetica che è tutt'altra cosa. Nelle sue lezioni Castiglioni ci intimava sempre di fuggire da questa definizione se riferita all'esito dell'architettura. La casetta non è particolarmente gradevole né di proporzioni né di fattezze, eppure è un'autorevole voce del suo paesaggio. L'edificio confinante, oggi quasi crollato (vittima di un infinito cantiere di ristrutturazione) è addirittura citato nel vecchio libro di Robert Berton *Les cheminées du Val d'Aoste*: anch'esso non mostra un linguaggio particolare. Si tratta di una vecchia scuola a due piani in legno, con il tipico basamento in pietra. Non ha dunque caratteristiche che la facciano emergere, eppure è spesso meta di visite ed è considerata una voce di qualità in questa piccola borgata. Per contro, mentre queste due piccole scatole in pietra e legno, sono "pesate" e immaginate come buona architettura, le case vicine, loro consorelle, meglio costruite (e riscaldate), pur essendo più moderne sono sgraziate ed anonime. Sono brutte case. Bruttissime.

Qui a mio avviso risiede la qualità di un edificio nel paesaggio alpino: nell'equilibrio tra le nostre aspettative e le nostre conferme su quello che riteniamo sia di qualità. Abbiamo mai sentito qualcuno esclamare: "che brutto rascard!". Direi di no. Sono consapevole di non aver risposto... ma credo che la (vera) bellezza sia più intuitiva che catalogabile.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Di per sé "contesto" è un termine che esprime una situazione legata a un luogo e viceversa. È quindi il "tenere insieme" (di) un luogo. Come integrare una costruzione o una infrastruttura con il contesto? In vari modi, tutti ascritti a una sperata semplicità: apparendo e non scomparendo; con una presenza forte che non punti a nascondere; con progetti in grado di prendere ciò che esisteva; imparando dai gesti che questi gesti portano con sé, assorbendoli e soprattutto superandoli.

La buona architettura fa già parte del luogo: ovunque. È un gesto del luogo che rimane. Architettura come (auto)biografia del luogo. Un mio amico, il geografo e scrittore Franco Michieli, trovandosi alla fine di un sentiero in quota, fermandosi dinnanzi ad un cumulo di pietra un tempo abitato disse che "prima del rifugio c'era qualcos'altro" volendo significare che il riparo umano e più generalmente tutta l'infrastruttura residenziale alpina, stanziale o temporanea come appunto il rifugio dell'alpinista, è sempre esistita, facendo parte del contesto. Alla frase di Franco fa eco l'intervista di qualche anno fa di Smiljan Radic che, anche lui, tornando sul concetto della permanenza/preminenza dell'oggetto architettonico disse: "sembra sempre che il rifugio sia stato lì da sempre, non ci poniamo alcuna domanda".

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

Questa è la domanda più difficile. Come diffondere la qualità? Prima di tutto cercandola, trovandola e poi, non facendosela scappare. Poi non bisogna avere paura. In Alto Adige è così, non hanno particolari timori a bloccarli nel pensare architettura: certo sono facilitati da situazioni politiche ed economiche favorevoli. E sociali: "respirano" architettura fin da bambini. Tutto ciò li porta a non avere paura. Osano e fanno. E fanno soprattutto perché osano. E difatti in Alto Adige l'architettura è qualitativamente più alta: e come misurare questo "primato"? Anche con la grande capacità di diffondere i risultati che poi vengono studiati in altri luoghi.

Quindi prima di tutto bisogna conoscere, leggere, scoprire, rivalutare il ruolo delle riviste (va bene il web, ma la carta è un'altra cosa: le pagine e quindi i progetti rimangono). Poi al netto delle difficoltà politiche, che spesso coincidono con le insidie burocratiche, credo ancora nella istituzione dei concorsi.

Da ultimo una battuta sulla qualità. Chiedete a un turista cosa pensa della Casa del Sole: sicuramente la distruggerebbe. Provate però a domandargli cosa pensa di una qualsiasi altra palazzina del Brevil: non vi dirà nulla o quasi. Forse neanche l'aveva notata. La qualità viene vista all'incontrario.



## **Sebastiano BRANDOLINI**

Architetto, Milano. Ha insegnato in diverse università italiane e europee. È stato caporedattore di Casabella. Ha fatto parte della Giuria della Rassegna Architetti Arco Alpino 2016

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

La qualità architettonica, in un contesto rurale alpino, non può prescindere dalle trasformazioni oggi in atto: la crescita delle aree metropolitane intorno alle Alpi, il progressivo spopolamento demografico delle Alpi stesse, l'abbandono e l'inselvaticamento del territorio, la crescente invasività delle grandi infrastrutture. Qualità architettonica significa proporre – in senso politico e sociale – opere mirate in grado di interagire attivamente con queste trasformazioni sociali e territoriali.

Oggi, nelle Alpi, la qualità architettonica non può essere ridotta soltanto a fatti “banalmente” architettonici: un bell'edificio, un elegante inserimento ambientale, una magnifica vetrata panoramica, un tetto ben isolato, un ardito sbalzo. Oggi queste “mini” qualità non bastano più, anzi appaiono come palliativi, come bugie, rispetto ai “macro” problemi davanti a tutti noi. Per esempio: l'impopolarità delle seconde case, l'assenza di una politica degli spazi pubblici, il controllo qualitativo delle opere di ingegneria. Bisognerebbe anche operare culturalmente sul tema dello “stile”, perché i danni prodotti dalla volgarità del neo-vernacolare sono davanti agli occhi di tutti.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Negli ultimi cinquant'anni, l'integrazione con il contesto alpino è stato uno strumento per salvaguardare la qualità dell'architettura e dell'ambiente. E ciò indipendentemente dal tipo di contesto, che fosse quello urbano, rurale, naturale o altro.

Ma oggi, mi pare che non abbia più molto senso volersi integrare ad ogni costo con il contesto urbano delle Alpi. Perché nel corso degli ultimi cinquant'anni, il contesto urbano di molte parti delle Alpi è diventato una triste suburbia: distese di case monofamiliari prive di servizi, quartieri che dipendono per intero dall'automobile, assenza di spazi pubblici, una stagionalità turistica penalizzante, un onnipresente stile vernacolare spacciato come umano e sostenibile, aree sciistiche deprimenti.

E poi, c'è il contesto naturale. Come potrebbe diventare, architettonicamente parlando, il nuovo contesto naturale alpino? Non penso sia fantascienza, se per il futuro immaginiamo la scomparsa di molti sentieri, boschi bui e impraticabili, molte zone raggiungibili soltanto tramite elicottero, frane diffuse. In questo nuovo paesaggio, per integrarsi davvero, l'architettura dovrà reinventarsi sotto i buoni auspici dell'elementarietà più spinta: niente elettricità o parabole satellitari, niente acqua o riscaldamento, niente finestre o panorami, niente verande o stube. Soltanto semplici capanne, dove proteggersi e dormire all'asciutto, in attesa di riprendere il cammino il giorno dopo.



## **Carlo CALDERAN**

Architetto (CEZ-Calderan Zanovello Architetti), Bolzano. Progetto selezionato Rassegna Architetti Arco Alpino 2016

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

Credo la qualità di una architettura nasca dal suo essere appropriata al compito che le si vuole attribuire. Accettando quindi che le funzioni che riversiamo nei nostri contesti alpini non sempre sono coerenti con l'uso tradizionale di quei paesaggi. La buona architettura deve costruire questa evoluzione, la trasformazione di territori rurali in comprensori turistici, l'abbandono dell'agricoltura, o la formazione di aree „scarto“ nei fondovalle al servizio alla montagna da cartolina. Più in dettaglio vista la mancanza di una buona progettazione urbanistica degli insediamenti, penso che l'architettura possa in parte sopperire a questo vuoto se evita di isolarsi, se cerca di connettersi con chi ha accanto, se crea attorno a se spazi e vie che la „aggancino“ al paesaggio costruito.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

„Un edificio che ben si integra nel paesaggio“. Spesso è una dichiarazione di intenti vuota. Vuota perché ad essa non seguono due specificazioni: in quale contesto e come si integra. Il contesto è il frutto della nostra capacità di lettura di un dato ambientale, dipende cioè dal nostro livello di conoscenza. Ad esempio dalla nostra volontà di vedere l'esistente, soprattutto in ambito alpino, come una perfezione da cristallizzare, o invece se vogliamo riconoscervi contraddizioni e movimenti per nulla lineari. „Dire il contesto“ ha a che fare con la nostra cultura quindi ed è forse il primo atto progettuale che facciamo quando iniziamo a immaginare un cambiamento dell'esistente.

Per quanto riguarda il come, il modo in cui agire, il termine „integrare“ è forse sbagliato perché presuppone quasi che l'assimilazione, il camuffamento siano gli unici atteggiamenti possibili. Altri verbi potrebbero essere: continuare, negare, piegare, risignificare...un contesto. Per me quindi non si tratta tanto di integrarsi in un contesto ma piuttosto di considerarlo, di farne il punto di partenza del proprio progetto non sperando di essere invisibili, ma per essere parte della storia.

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

La qualità del costruito in un società ha a che fare con il livello di coscienza collettiva rispetto ai temi della trasformazione del territorio. La capacità dei singoli architetti serve, ma non basta, come del resto molti begli edifici non fanno un bel paesaggio. Per aumentarla si dovrebbe cominciare a dire, a giudicare e comunicarlo ciò che funziona e ciò che invece è stato fatto male. Negli anni 80' Roland Gnaiger curava una piccola trasmissione TV in Voralberg, si chiamava Plus-Minus. In due minuti commentava due edifici, uno positivo e uno venuto male, spiegando il perché. È stato un modo efficace per creare un vocabolario comune tra architetti e società. Dovremmo fare altrettanto.



## **Dario CASTELLINO**

Architetto, Cuneo. Svolge attività didattica a contratto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Alcuni suoi lavori sono pubblicati su riviste e libri di architettura. Progetto premiato Rassegna Architetti Arco Alpino 2016

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

La qualità architettonica è un concetto estremamente fragile e in continuo divenire, fatto di profonda conoscenza del contesto, attenta rilettura del passato e calibrato inserimento del contemporaneo. Tutti i territori sono molto delicati e ogni volta che si inserisce o si modifica un elemento architettonico si provocano dinamiche positive o negative all'intero contesto, tanto più quello rurale e alpino spesso ancora incontaminato e poco antropizzato. La qualità si declina sulla conoscenza, sulla consapevolezza e sulla capacità di sintesi dialettica. La conoscenza dei materiali, delle tipologie costruttive, delle tradizioni abitative sedimentate. La consapevolezza della possibile ricaduta dell'intervento contemporaneo che deve dialogare e non sostituirsi al passato. Tutto ciò spetta alla sensibilità, alla formazione e preparazione culturale del progettista.

L'intervento architettonico declinato altrimenti, risulta superficiale, se non arrogante.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Integrazione e contaminazione sono parole di cui abusiamo oggi perché il nostro fare è del tutto slegato al contesto paesaggistico e naturale e allora dobbiamo studiare ciò che per millenni non è stato un problema fare: si costruiva con materiali del posto, che si reperivano facilmente, nei luoghi e con capacità costruttive che i padri insegnavano e tramandavano. E anche il "nuovo" veniva accolto e assunto con rispetto. Tutto ciò si è perso ed è stato sostituito da un fare frettoloso, distratto e soprattutto speculativo. E dunque oggi ci poniamo giustamente il problema di "integrarci"? Si potrebbe allora dire forse riappropriarci di un fare architettonico che parta dal profondo legame dell'uomo col paesaggio in cui opera, e quindi dalla lettura, rilettura e interpretazione materica e spaziale della natura, del paesaggio e del costruito.

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

Mi sembra di fondamentale importanza che gli Ordini collaborino per una chiara definizione dei ruoli delle figure professionali che attualmente operano intorno al costruire: geologo, paesaggista, architetto, ingegnere, geometra, imprenditore edile, direttore di cantiere. Ognuno ha le sue competenze le quali devono essere riconosciute, circoscritte e ricondotte nell'ambito delle funzioni per le quali sono formate. La sovrapposizione è stata in passato, e continua ad essere una delle principali ragioni della scarsa tutela e qualità del paesaggio architettonico presente in Italia. Si deve e si può fare molto in una prospettiva di collaborazione e di coordinamento.

Inoltre sarebbe utile la creazione di commissioni di valutazione a più alto livello, multidisciplinare, non solo normativa, che imponga modalità operative su territori anche molto estesi, e che nel contempo sia operativa sui singoli cantieri (uso di materiali, tipologie specifiche), nulla di nuovo rispetto a quanto già si fa in altri paesi europei, ma che qui in Italia si perde in codicilli e leggi che vietano tutto e permettono il peggio.

La formazione su tematiche di ampio respiro attraverso convegni, pubblicazioni, social, o veri e propri progetti sociali con l'obiettivo di creare un sentire comune e condiviso di sguardo sul costruito.

La forte osmosi tra il mondo accademico e quello professionale mi sembra poi un anello di congiunzione forte per dare l'opportunità agli studenti di avvicinarsi più concretamente al mondo professionale e ai professionisti di beneficiare di una visione accademica di più ampio respiro.



## **Antonio DE ROSSI**

Architetto, Torino. Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso il Politecnico di Torino, Direttore IAM-Istituto Architettura Montana. E' stato vice-direttore dell'Urban Center Metropolitano di Torino

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

Nei nostri contesti delle Alpi occidentali, destrutturati dai processi di modernizzazione e spopolamento del Novecento, mi pare che il tema della qualità architettonica debba essere interpretato come un tema complesso, non riducibile meramente a questioni figurative, costruttive, paesaggistiche. In questi territori l'architettura può infatti costituire, di concerto con altri ingredienti – progetti rigenerativi a base culturale, nuova agricoltura, ricostituzione di filiere produttive a partire dalle risorse locali, ecc. –, uno straordinario strumento di riattivazione delle comunità e dei luoghi. E' quello che stiamo praticando a Ostana in valle Po da molti anni, dove la qualità architettonica ha contribuito in maniera rilevante alla rinascita del paese. Questa visione sposta quindi l'attenzione su elementi normalmente ritenuti secondari: la qualità come processo complessivo di valorizzazione del luogo, nell'intreccio con le economie e i savoir faire locali, incrociando eredità e contemporaneità.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Oggi il tema dell'integrazione col contesto è visto essenzialmente in termini figurativi e paesaggistici, sia da parte delle culture progettuali che dall'intero corpo sociale. Una riduzione delle valenze del contesto che è esito dei processi di patrimonializzazione che negli ultimi 25-30 anni hanno costituito la cornice culturale e concettuale dentro cui è stato pensato il progetto del territorio alpino e più in generale delle aree interne. Per la visione patrimonializzante il paesaggio è un elemento dato una volta per tutte, a cui le trasformazioni devono adeguarsi in termini figurativi e di "carattere". Questa è la negazione della vera storicità del paesaggio storico, che è scientificamente un oggetto mutevole in relazione alle condizioni economiche e sociali dell'epoca. Espellere la matrice materiale e produttiva dal paesaggio significa ridurlo alla mera dimensione figurale, e allora non può che prevalere la visione conservativa e conservatrice, la "retrotopia". Oggi noi dobbiamo recuperare, se vogliamo davvero fare rinascere la montagna, una valenza più reale e articolata del concetto di contesto.

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

Non ci sono scorciatoie. Se oggi, a differenza di trenta anni fa, le borgate e le architetture alpine storiche sono considerate un valore patrimoniale, è perché le culture della patrimonializzazione hanno condotto un grande lavoro culturale, che ha toccato tutti gli strati del corpo sociale. Ma oggi noi necessitiamo di fare un salto ulteriore, e ancora una volta non può che essere in primis di acculturazione. Dobbiamo fare capire che la storia, come insegnano le Alpi di lingua tedesca, può e deve convivere con la contemporaneità, dove con questo termine non intendo solo la dimensione figurale. Il nodo delicato è costituito dalle amministrazioni locali, che non "vedono" il valore della qualità architettonica e dell'innovazione nelle sue varie declinazioni. C'è un deficit di culture, e c'è un deficit soprattutto di competenze tecniche, che oggi mi pare costituire uno degli ostacoli più forti alla riattivazione della montagna. Come avviene ad esempio in Sud Tirolo o in Trentino, servirebbero delle agenzie e delle strutture di supporto alle piccole realtà montane.



## **Andrea DELPIANO**

Architetto, Cuneo. Studioso e docente presso il Politecnico di Torino. Alcuni suoi lavori realizzati con lo studio bld Architetti sono stati premiati e pubblicati su riviste e libri di architettura

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

Credo che nel prossimo futuro le ambizioni degli architetti dovranno misurarsi con la necessità di ritrovare un ruolo a consistenti parti del patrimonio edilizio svuotate della loro funzione originaria. Gran parte di questa eredità del passato, specialmente quella realizzata dal secondo dopoguerra agli anni Novanta, ha inoltre contribuito alle alterazioni degli equilibri ecosistemici che sono l'origine dei forti cambiamenti in atto. Affrontare questo grosso "senso di colpa" fatto di risorse mal spese o immobilizzate, impermeabilizzazioni di suolo e omologazione di paesaggi potrà contribuire a definire una griglia di temi di rifunzionalizzazione e sovrascrittura. Lavorare in questa direzione significherà mettere a punto forme di lettura critica dei manufatti finalizzate ad attualizzarne le ragioni insediative (rapporto con il terreno, impiego di materiali disponibili sul territorio, gestione virtuosa del ciclo dell'acqua e dell'irraggiamento solare, apporto delle risorse ambientali nella gestione della climatizzazione).

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Ritengo si possa inserire la questione dell'integrazione con il contesto nel quadro più ampio di una ricostruzione di forme narrative riguardanti grandi stagioni di trasformazione territoriale. Il territorio cambia assumendo nuovi assetti e alle discipline del Progetto spetta la ricerca di nuovi sensi, nuove metafore, nuovi modi di raccontare il proprio tempo. Come tutti i temi legati allo storytelling l'idea dell'integrazione con il contesto sta attraversando oggi una fase complessa strettamente legata allo scenario economico e sociale. Da una parte la possibilità di incrementare la propria efficacia nella diffusione di buone pratiche e nei percorsi formativi fornita dall'uso di nuovi media, dall'altra grandi difficoltà ad uscire da una dimensione virtuale per essere utile ad avviare politiche concrete (la rinascita di una comunità, il ripristino di una rete ambientale e di una rete di spazi aperti, la messa a disposizione di risorse "bloccate"...). Oggi più che mai è importante legare davvero la narrazione al contesto riferendo sempre l'intervento ad un quadro generale, ad una "storia futura" dei nostri territori che interpreti l'integrazione come un modo di stratificare e mettere a frutto il patrimonio esistente per chi lo riceverà in dote.

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

Indubbiamente nel prossimo futuro un ruolo centrale rispetto alla diffusione di interventi di qualità lo giocherà la formazione professionale. Uscendo da una prima stagione caratterizzata da retoriche e logiche burocratiche (la deontologia obbligatoria, i crediti da esaurire...), non si può non convenire sulla necessità di improntare queste attività alla qualità, sfruttandone la dimensione collegiale. Non c'è occasione migliore del confronto fra attori diversi per arricchire ed istruire gusti, modalità operative, pratiche ordinarie. Compito delle associazioni professionali, ma anche delle aziende di settore e delle istituzioni coinvolte in politiche edilizie attive sarà quello di dare vita ad iniziative in cui favorire questo confronto riflettendo intorno a casi e problemi concreti, mostrando esempi, condividendo risorse.





ORDINE DEGLI  
ARCHITETTI P.P. e C.  
DELLA PROVINCIA  
DI CUNEO

## **Giuseppe DEMATTEIS**

Geografo, Professore Emerito presso il DIST-Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino

**Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

**Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

**Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

...non sono in grado di dare delle vere e proprie risposte alle tre domande, certamente giuste e pertinenti, poste dall'Ordine degli architetti di Cuneo.

Sulla prima non ho la necessaria competenza tecnica. Sulle altre due ho rinunciato da tempo a dare delle risposte come "esperto". Penso che sia l'integrazione con il contesto, sia la qualità diffusa del costruito non possano derivare da regole di carattere generale e ancor meno da soluzioni normative. A mio avviso occorre lavorare sulle culture locali, sul loro rapporto con la vecchia e la nuova modernità, ovvero con il vecchio rifiuto della tradizione e con i nuovi eccessi della patrimonializzazione (v. il 2° volume de "La costruzione delle Alpi" di Antonio De Rossi). Penso che se manca quella che G. Becattini e A. Magnaghi hanno chiamato "coscienza di luogo" (titolo del libro edito da Donzelli nel 2015) non si possa far altro che cercare di costruirla questa coscienza. E per farlo occorre un dialogo paziente e continuo con cittadini, costruttori, committenti e amministratori locali che li doti di loro strumenti interpretativi e critici per misurarsi con il passato dei vari contesti e con le sfide tecnologiche, ambientali e culturali di un futuro sempre più globalizzato. In altre parole credo che oggi l'agire architettonico e paesaggistico prima di regole tecniche e norme di legge (forse ce ne sono già fin troppe) richieda un lavoro di mediazione culturale, fatto di incontri, testimonianze, viaggi di istruzione (anche solo nelle vicine Alpi francesi), mostre, manifestazioni partecipate, lavoro nelle scuole con gli insegnanti ecc. Un'utopia? Forse, ma più ragionevole di quella che si illude di risolvere i problemi locali dettando le regole dall'esterno.

## **Federico MENTIL**

Architetto, Udine. I lavori dello studio Mentil & Ceschia, oltre alle numerose pubblicazioni, hanno ricevuto vari riconoscimenti e premi. Progetto selezionato Rassegna Architetti Arco Alpino 2016

**Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

Nel giusto modo di costruire (edilizia) e nella capacità di dar senso a scelte formali (architettura) capaci di far emergere la specificità di un luogo.

**Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Cercando di trovare le giuste relazioni tra progetto e il suo "contenitore", proponendo soluzioni capaci di mediare tra la "consuetudine" del costruito ed i processi che l'architettura richiede per soddisfare il concetto di Zeitgeist.

**Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

Controllando con sapienza i processi tecnologici possibili e contestualizzando il progetto per rispondere in modo adeguato a uno "spirito del tempo". Questi dovrebbero essere tenuti insieme da processi decisionali coerenti per diventare regola da riproporre fino a quando lo spirito del tempo non muta.



## **Enrico SCARAMELLINI**

Architetto, Milano. Studioso e docente presso il Politecnico di Milano.

Progetto selezionato Rassegna Architetti Arco Alpino 2016

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

Il contesto rurale ed alpino è di per sé fragile e dagli equilibri precari; questa condizione rende assolutamente necessario un progetto di qualità. La montagna è per antonomasia il luogo della necessità; ogni azione progettuale dev'essere di per sé necessaria; ma la necessità deve trasformarsi in ricerca, sperimentazione. Ogni bisogno si trasforma in necessità, è quasi una sequenzialità immediata.

Troppe volte, mutuando come tradizione stilemi impropri si sono verificate sovrapposizioni fuorvianti. Un progetto di qualità deve necessariamente partire dalla capacità indagatoria di riconoscere gli elementi di valore all'interno del contesto in cui il progetto opera; essi possono appartenere al manufatto, al paesaggio antropizzato o naturale, ecc.

Diventa importante "codificare" il paesaggio che accoglie il progetto.

Il progetto di qualità lavora sul considerare ogni intervento una variazione del paesaggio; visto che molte volte lavoriamo all'interno di paesaggi compromessi, su edifici consueti senza qualità, sovrastati dalla grande bellezza della natura che si riteneva potesse funzionare come antidoto ad un progetto improprio, il progetto di qualità dev'essere considerato un risarcimento alla comunità, al paesaggio.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Il progetto modifica inevitabilmente il paesaggio. Non considero l'integrazione al contesto l'unica strada da perseguire attraverso il progetto. Molte volte il contesto ha necessità differenti, forse cosa più importante è capire il contesto, leggerne le variazioni, comprendere le regole e le eccezioni. Credo che l'attenta lettura del contesto è un atto fondativo, a cui fare riferimento o da cui dissociarsi. Il contesto non sempre è idilliaco, a volte è compromesso od addirittura incomprensibile; il progetto di qualità può essere un elemento che evidenzia l'inadeguatezza del contesto. Ogni progetto instaura necessariamente affinità differenti. La domanda da porsi è come il progetto modifica gli equilibri, qual'è il valore aggiunto derivante dal suo inserimento. La necessità di comprendere come il progetto interagisce con il contesto fisico, culturale e paesaggistico permette di misurare la propria azione progettuale, determinando a volte atteggiamenti rinunciatari e remissivi. L'architettura grigionese è di fatto un grande esempio di come si può lavorare sul paesaggio attraverso l'architettura; un'architettura frugale che reinterpretava la tradizione e i suoi valori attraverso la riduzione, la semplicità e la matericità.

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

La qualità diffusa del costruito è la logica conseguenza di un atto politico di indirizzo.

Un progetto di qualità in molti contesti è un atto dirompente che destabilizza. Credo sia necessario far comprendere cos'è un progetto di qualità; attraverso esempi virtuosi e agevolando l'esperienza di questi spazi. La grande operazione svolta sulle scuole in Canton Grigioni negli anni 80 è stata un'operazione pedagogica; l'architettura di qualità è entrata in casa di tutti dalla porta principale. La proliferazione di commissioni per il paesaggio ha annientato il principio per il quale erano state pensate; credo sia necessaria un'operazione di ripensamento che permetta ai progetti di qualità di essere tutelati da procedimenti approvativi molte volte non esemplari. Credo che la storia dell'architettura debba diventare materia di insegnamento nelle scuole; insegnare a percepire la qualità degli spazi (pubblici e privati) costruisce la coscienza collettiva del futuro.



## **Pietro VALLE**

Architetto, Udine. Master alla Harvard Graduate School of Design nel 1989. E' stato visiting professor in varie università italiane e internazionali

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

La qualità all'interno dei contesti tradizionali o ambientalmente determinati (come quello alpino, ma anche altri confrontabili con esso) può essere valutata per la capacità dei nuovi interventi di perseguire una invisibilità programmata che scompare nell'ambiente. Tale invisibilità persegue processi aperti — in cui gli edifici e gli insediamenti si adattano nel tempo— e mai prodotti finiti non modificabili. Solo la mobilità dell'architettura ne garantisce l'adattamento ed essa può essere perseguita facendo in modo che un nuovo intervento non si possa mai ridurre a un oggetto di consumo.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Integrare il nuovo con l'esistente può attuarsi solo assumendo un approccio sperimentale che parte dal dato di fatto locale —il luogo, i suoi edifici, la cultura costruttiva tradizionale, ma anche quella contemporanea— per giungere a risultati diametralmente opposti a una riconferma dei precedenti. Bisogna negare lo status di archetipo alla tradizione per renderla strumento di esplorazione aperto potenzialmente infinito nelle sue possibilità: l'adattamento funzionale come work in progress. Se una tale capacità di percepire l'esistente in modo proiettivo fosse maggiormente perseguita, non avremmo mai una sua duplicazione banale, ma la possibilità di parlare del presente attraverso gli elementi, apparentemente anonimi, del paesaggio esistente.

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

Attuerei strumenti normativi in campo urbanistico ed edilizio che promuovono l'adattamento nel tempo con azioni pianificate che incentivano il riuso e la modificazione dell'esistente. Il contrasto tra proprietà pubblica e privata è il principale ostacolo a una concertazione delle azioni che legano il singolo manufatto all'insediamento nel suo insieme. Pubblico e privati dovrebbero lavorare insieme per eliminare le velleità individualistiche che spesso dominano l'ambiente costruito (affermazione dell'immagine singola, barriere spaziali tra proprietà diverse). Tale lavoro dovrebbe cercare di ricomprendere spazi ed edifici in un ambiente che condivide spazio e risorse modificabili nel tempo per rispondere alle questioni identitarie, politiche, sociali ed economiche della contemporaneità.



## **Alberto WINTERLE**

Architetto (Weber Winterle Architetti, Trento), Presidente Associazione Architetti Arco Alpino, Redattore rivista Turrisbabel, ex Presidente OAPPC Trento

### **Come declineresti il concetto di qualità architettonica all'interno dei contesti rurali e alpini?**

Osservando il patrimonio del costruito che ci è stato tramandato dal passato credo sia evidente poter rilevare come alle esigenze tecniche e funzionali, necessarie per vivere in contesti particolari come quello alpino, sia stata data una risposta non solamente pratica e razionale ma anche estetica. A fronte di un'evidente bisogno di contenere energie e risorse, innescando quindi modalità che "naturalmente" prevedevano il risparmio del territorio, l'utilizzo di materiali locali e più in generale la realizzazione solamente di quanto ritenuto essenziale, non è mancato lo spazio per aggiungere alcuni elementi che corrispondono alla categoria dell'estetica. Ciò vale sia nel caso della costruzione di un'abitazione o di un fienile ma anche nel caso della realizzazione di una semplice staccionata a protezione dell'orto. Questa credo voglia dire: "prendersi cura" del proprio territorio, un atteggiamento che anche oggi dobbiamo avere affrontando la realizzazione di una nuova opera.

### **Come interpreti il tema dell'integrazione con il contesto?**

Il contesto morfologico delle Alpi pone evidentemente oggettivi condizionamenti rispetto alle modalità di insediamento e di sfruttamento delle risorse naturali. Pur potendo riconoscere forti similitudini dei territori alpini, ad una lettura più attenta ed approfondita emergono sottili differenze che di fatto costituiscono la ricchezza dei nostri territori. Spostandoci da una valle all'altra possiamo notare sensibili modifiche cromatiche delle rocce, diverse caratteristiche delle essenze arboree ed allo stesso tempo anche lievi differenze nelle modalità di costruire ed abitare. Tale ricchezza, percepibile attraverso una coerente conoscenza ed interpretazione dei luoghi, diventa fertile riferimento per i progetti dell'architettura contemporanea. Ciò ovviamente si applica ad ogni contesto, avendo ben presente che qualsiasi tipo di intervento modifica ed altera un equilibrio esistente. Questo non ci deve ovviamente intimorire, fa parte della storia dell'uomo l'atto di aggiungere, riadattare, modificare ciò che chi ci ha preceduto ci ha tramandato.

### **Quali azioni o strumenti metteresti in campo per promuovere una qualità diffusa del costruito?**

A mio avviso l'unico modo è quello di riconoscere e promuovere le buone pratiche e gli esempi ritenuti "oggettivamente" di qualità. In questo senso l'Amministrazione pubblica svolge, o meglio dovrebbe svolgere, un fondamentale ruolo educativo proprio attraverso la realizzazione delle proprie opere pubbliche. Se un edificio destinato alla comunità, come ad esempio una scuola, è realizzata attraverso un processo virtuoso di selezione della migliore soluzione progettuale e la realizzazione di una struttura che oltre a rispondere coerentemente alle esigenze funzionali riesce a trasmettere una sensazione di benessere e piacere estetico, tale operazione diventa riferimento per futuri interventi sia pubblici che privati. Premi, mostre, confronti e discussioni possono inoltre far comprendere l'importante ruolo culturale e politico dell'architettura e più in generale anche dell'architetto.